

Gli operatori sanitari contestano i turni con cui sono costretti a lavorare già da tempo e che prevedono fino a 190 ore mensili. E la struttura denuncia sempre più i segni del tempo

Poco personale, spazi inadeguati: Sos di ostetricia

In due lettere inviate ieri alla direzione si sottolinea la difficoltà a operare in piena sicurezza

di FEDERICA BARELLA

Una struttura sempre più segnata dal tempo, con servizi mancanti, altri ormai desueti. E un organico in questo periodo provato dalle molte assenze. Tanto da arrivare a declinare formalmente le proprie responsabilità con i vertici dell'azienda ospedaliero-universitaria in caso di possibili incidenti. E' questa la realtà della clinica di ostetricia del "Santa Maria".



Sono state protocollate infatti ieri mattina dalla direzione generale due diverse lettere, entrambe provenienti da alcuni dipendenti di ostetricia (una anche firmata da alcuni medici), in cui si evidenzia la difficoltà di operare in piena sicurezza, soprattutto per le pazienti. «L'ulteriore emergenza di questo periodo - sottolineano anche altre ostetriche - si è venuta a creare con la malattia di una nostra collega. Ma già prima il nostro reparto era ampiamente in sofferenza».

Dallo scorso giugno infatti le 15 ostetriche attualmente in servizio a tempo indeterminato (di cui 4 part-time) stanno seguendo il "turno in quarta", senza avere tra un turno e l'altro di lavoro le 11 ore di riposo (tranne il giorno libero ovviamente) tanto caldeggiate dalle direttive dell'Unione europea.

«Ci sono cinque colleghe in maternità in questo momento - aggiungono le ostetriche -. Altre si sono trasferite, poi c'è stato qualche pensionamento. Da noi c'è chi lavora anche per 190 ore mensili contro le 156 contrattuali. A compensazione, molto parziale, abbiamo cinque contratti a tempo determinato. Ma, già prima di questa malattia, sapevamo che il turno in quarta sarebbe continuato almeno fino a novembre».

Con questa nuova emergenza le ostetriche dovrebbero svolgere il turno in quarta non a gruppi di quattro, ma in tre più una "strumentista" reperibile, pronta a tornare in ospedale in caso di cesarei

d'urgenza. «Una situazione assurda - commentano le interessate -, perché in ogni caso chi di noi è in reparto deve comunque seguire fino all'arrivo della collega la paziente in sala operatoria, con il rischio di lasciare scoperti altri settori».

Durante un "normale" turno le quattro persone in servizio devono seguire rispettivamente il reparto (con 28 posti letto, e alcune sotto stretta osservazione) le due sale travaglio, i monitoraggi, l'accoglienza-ricoveri e le visite del pronto soccorso ostetrico. «Ci chiediamo perché - aggiungono - a Trieste le ostetriche del travaglio siano addirittura conteggiate a parte, per garantire sempre un numero elevato». Neanche il concorso avviato ieri per l'assunzione di 4 nuove ostetriche dovrebbe portare poi molto ossigeno. «Ne servirebbero almeno il doppio...».

E poi il pensiero delle ostetriche va anche ai difetti di una struttura sempre più segnata dal tempo. «Da dieci giorni (come riferiamo anche a parte) - raccontano - l'aria condizionata è rotta in sala parto. Non abbiamo ascensori "dedicati" per le emergenze, non ci sono docce per il personale, né bagni per i visitatori. I posti letto sono troppo pochi. Alcuni pezzi di porta sono tenuti insieme con il nastro adesivo. Anche il pavimento di linoleum è rotto in molti punti. E, cosa più grave, il bagno per i portatori di handicap, in realtà è un deposito».